

Caso Sassoli Il Pd tra accuse di autarchia e richieste di confronto

La polemica
Duccio Campagnoli, ex assessore regionale, chiede che il Pd bolognese riunisca la direzione. Walter Vitali attacca: «La rinuncia di Sassoli dimostra che esistono difficoltà nei rapporti con espressioni esterne della società»

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA
acomaschi@unita.it

Altro che addio sottotono. La rinuncia di Sassoli de Bianchi alla corsa per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra lascia il segno in casa Pd. L'ex assessore regionale Duccio Campagnoli, uno dei tre "papabili" già in campo, parte da qui per chiedere al segretario bolognese Raffaele Donini «di convocare una direzione entro la fine di luglio: si torni a discutere di un progetto, delle alleanze, insomma di politica».

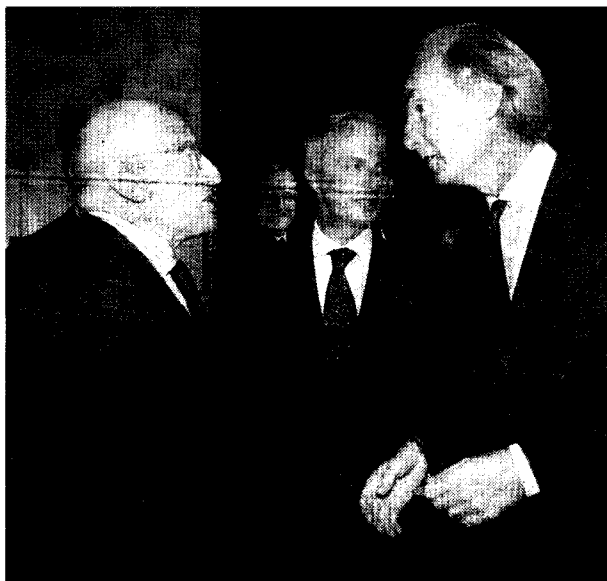
Il tono è quello di chi pensa che finalmente si possa ripartire con il piede giusto: «Chissà che ora tra conti, imprenditori, professori universitari non ci sia posto - butta lì polemici»

co - anche per amministratori e sindacalisti». Non proprio la lettura del senatore Walter Vitali (uno degli sponsor più espliciti del patròn della Valsoia), secondo cui invece l'uscita di scena di Sassoli «testimonia di una difficoltà profonda del Pd di Bologna ad avere rapporti con espressioni della società esterne al partito». Parole che fanno replicare l'ex sfidante di Donini, Piergiorgio Licciardello: «Rinuncia personale, il Pd non ha responsabilità». E che invece vengono rilanciate dagli ex popolari Angelo Rambaldi e Paolo Giuliani. A completare il quadro, la nuova offensiva degli alleati di governo: «Il Pd è in grande confusione - attacca il consigliere regionale Roberto Sconciaforni -, il nostro obiettivo ora è riunire tutte le forze alla sua sinistra per elaborare nostre proposte autonome: dobbia-

LO SPILLO
«Chissà che ora tra conti, imprenditori, professori universitari non ci sia posto anche per amministratori e sindacalisti»
DUCCIO CAMPAGNOLI

mo tornare a essere protagonisti».

Punti di vista diversi, dunque, ma giudizi ugualmente duri sulla gestione del mese che ha visto il nome di Sassoli sotto i riflettori (l'imprenditore è stato chiamato in causa agli inizi di maggio). Campagnoli parla di «rida sorprendente sulle primarie», si dice «stupito di chi non essendo candidato si "scandida" e di chi già annuncia la sua squadra» (lo ha fatto lunedì il docente dell'Alma Mater Gian Mario Anselmi, ndr). «Non è più tempo per iniziative autonome, si torni a discutere negli organismi competenti», è quindi l'appello rivolto a Donini. A cui venerdì ha scritto per chiedere di riunire la direzione. Vitali al contrario si scaglia contro «la pretesa di autosufficienza, sia da



Lorenzo Sassoli de Bianchi (a destra) insieme a Umberto Vattani (a sinistra) e Gaetano Maccaferri (al centro)



parte del Pd che della coalizione: va abbandonata perchè porta in un vicolo cieco». Parole che chiamano in causa la gestione del partito sotto le due torri: Donini in effetti non ha mai accordato alcuna "preferenza" all'ipotesi Sassoli, tenendo sempre la barra dritta sulle primarie senza se e senza ma. Potrebbe essere un caso, allora, ma l'annuncio a sorpresa del presidente del Mambo è arrivato lunedì quando già era diffuso il comunicato congiunto di Pd e Idv, con cui Donini e Mura sancivano un patto per primarie di coalizione. In difesa del neo segretario si schiera però Licciardello: se Sassoli si è lamentato di essere stato troppo a lungo sui giornali («e nessuno mi ha chiesto di candidarmi»), il leader della minoranza interna ricorda che «è inevitabile che si discuta anche di cognomi».

Non entra nella polemica Maurizio Cevenini, il recordman di preferenze che l'addio di Sassoli ora sembra favorire in eventuali primarie. Sassoli lo ha lanciato esplicitamente, "cedendogli" i riflettori che lui stesso non aveva apprezzato. Cevenini però rimane prudente: «Il suo è un attestato di stima, ma non c'è altro». E forse tra sé si augura di non finire nello stesso "tritacarne mediatico". ♦

Maurizio Cevenini (Pd)

■ «Mi dispiace per Sassoli, persona elegante e capace. Ho visto che il carosello di nomi lo teneva lì a macerare. E questo è sbagliato in ogni caso».



Marco Lombardelli (Pd)

■ «Mi fa piacere che anche i grillini in Regione comincino a criticare la manovra del governo, mannaia sociale su regioni, enti locali, imprese, famiglie, lavoratori».

